

PER NICOLA PEDONE

doi: 10.54103/mde.i13.1.32394

L'IRONIA È UNA COSA SERIA. L'AVVENTURA DELLA RADIO TRA LE RIGHE CON NICOLA PEDONE (2016-2020)

Danilo di Termini

Elio De Capitani

ABSTRACT IT

Questo è il racconto, intimo e a due voci, di un'avventura radiofonica e umana durata quattro anni, durante i quali hanno preso vita gli speciali di Radio tra le righe, realizzati tra il 2016 e il 2020 per Rai Radio 3. Questo dittico di memorie, nato per essere letto in sequenza al di là di ogni rigido ordine alfabetico, si muove tra i corridoi storici della sede Rai di Corso Sempione a Milano e i camerini del Teatro dell'Elfo, unendo i punti di vista di chi quel programma lo ha guidato dalla regia (Danilo Di Termini) e di chi gli ha dato corpo al microfono (Elio De Capitani). Al cuore di entrambi i testi pulsa il ricordo vivo, affettuoso e indelebile di Nicola Pedone, ideatore del progetto insieme a Di Termini.

Parole chiave: Nicola Pedone, Rai Radio 3, Radio tra le righe, BookCity Milano, Murakami, Radio tra le pagine, Rossini

IRONY IS NO JOKE. THE "RADIO TRA LE RIGHE" ADVENTURE WITH NICOLA PEDONE (2016– 2020)

ABSTRACT EN

This is the intimate, two-voice chronicle of a four-year human and radio adventure, during which the Radio tra le righe specials came to life, produced between 2016 and 2020 for Rai Radio 3. Conceived to be read in sequence, bypassing any rigid alphabetical order, this diptych of memories moves between the historic corridors of the Rai headquarters in Corso Sempione, Milan, and the dressing rooms of the Teatro dell'Elfo. It brings together the perspectives of the man who directed the show from the control room (Danilo Di Termini) and the man who gave it voice at the microphone (Elio De Capitani). Pulsing at the heart of both texts is the vivid, affectionate, and indelible memory of Nicola Pedone, who co-created the project alongside Di Termini.

Keywords: Nicola Pedone, Rai Radio 3, "Radio tra le righe", BookCity Milano, Murakami, "Radio tra le pagine", Rossini



PROLOGO

Questa storia inizia in un ufficio al quarto piano di Corso Sempione 27. O forse ad un tavolo della mensa Rai, al piano terra dello stesso edificio progettato da Giò Ponti nel 1939. O magari di fronte a un trancio di pizza in un locale storico di via Paolo Sarpi. Non ho neanche certezza di chi sia stato il primo a immaginare una trasmissione radiofonica con estratti di romanzi, racconti e poesie, in cui venisse evocata la radio, la nostra cara “piccola scatola”, per citare Brecht.

Ecco una cosa di cui sono sicuro: la citazione è di Nicola, ce l’aveva pronta appena cominciammo a parlare del progetto, tanto che quella poesia finì nella prima edizione della nostra Radio tra le Righe, nel 2016.

Trovare gli altri brani fu facile.

Nicola ci si buttò anima e cuore, com’era solito fare con le cose che gli piacevano. Che erano tante. Ad iniziare dalla musica, dalla letteratura, dalla radio, il tutto condito da una curiosità intelligente, mai seria, sempre accogliente, che lo portava a condividere le sue passioni (e le sue conoscenze, che non erano poche) e, cosa rara, a saper ascoltare quelle degli altri.

Ne ho conferma mentre ritrovo nel mio computer una cartella con tutti i testi dei libri che sono rimasti inutilizzati. Uno di Alan Lomax con un titolo bellissimo - Ascoltate le colline cantano – uno di Philip Roth, un altro di Bob Dylan, che io cercavo di infilare in ogni edizione.

Anche trovare chi li avrebbe letti fu relativamente semplice. Entrambi conosciamo Elio De Capitani, regista, attore, abituale frequentatore delle frequenze di Radio 3 con alcune bellissime letture ‘Ad Alta Voce’. Però temevamo i molteplici impegni di Elio: regista e attore al Teatro dell’Elfo, al cinema, più mille altre cose. Chissà se avrà tempo per noi ci dicevamo. E invece ci stupì con il suo entusiasmo e la sua voglia di esserci, a qualunque costo; tanto da farsi inseguire nei camerini con i nostri appunti, tra una pomeridiana e una replica serale di chissà quale spettacolo.

E poi arrivò la faticosa prima volta: 18 novembre 2016, un venerdì. Nicola era riuscito a farci entrare nel programma di Book city, il festival dedicato ai libri sostenuto dal comune di Milano. L’evento sarebbe stato aperto al pubblico. E per l’occasione sarebbe stato accolto nello studio A di corso Sempione, quello dove un tempo si registravano gli sceneggiati radiofonici. Infatti, sopravvive di quell’epoca una scalinata, metà di legno e metà di marmo, utilizzata dai rumoristi dei radiodrammi. Ricordo che io e Nicola sistemammo personalmente le sedie; lui riuscì a farsi dare dalla Sovrintendenza di Palazzo anche un appendiabiti con rotelle e una hostess dedicata all’accoglienza del pubblico. E il fatto che l’ufficio si chiami ancora oggi *Sovrintendenza di Palazzo* può rendere l’idea della quantità di mail che erano necessarie.

Ma alla fine tutto era pronto. Elio davanti al pubblico e al leggio, Nicola di fianco a lui con in mano il microfono e tutti gli appunti. Io in regia con due tecnici fidatissimi (che mi davano grande tranquillità). La linea ci arrivò da Roma in perfetto orario:

partimmo con una ouverture. Sembrava fatto apposta, forse per Nicola lo era, io me ne resi conto solo sul momento, quando il rullar di tamburi della Gazza Ladra di Rossini, seguito da un'esplosione di fiati, lasciò voce a Elio che dava vita alle parole di Murakami Haruki, L'uccello che girava le viti del mondo.

Come sempre accade, l'ora e mezza volò via. E alla fine già pensavamo alla seconda edizione.

Danilo Di Termini

IN ONDA

"Murakami Haruki, Gioacchino Rossini, Claudio Abbado, Elio De Capitani. Possiamo dire che abbiamo cominciato bene questa nostra Radio tra le righe in diretta dall'Auditorium A di Milano da dove vi parla Nicola Pedone.

La magia sinestetica è immediata, sento la sua voce vedendo le sue parole trascritte da quella prima trasmissione della *Radio tra le righe*. Non leggeva, aveva solo "la sinottica" come la chiamava lui – noi l'avremmo definita più volgarmente scaletta - e "il copioncino", metodico, radiofonico e inappuntabile (tra lui e Danilo potremmo dire, parafrasando l'*Amleto*, che c'era della follia in quel metodo) ma con soli i testi che dovevo leggere io: Nicola andava a braccio.

L'assistenza tecnica di Danilo Ambra e Massimo Bozzoni, in regia c'è Danilo Di Termini, che è anche co-ideatore del programma e un grazie particolare a Elio De Capitani, uomo di teatro regista, attore, voce nota peraltro ascoltatori di Radio 3, che facendo letteralmente lo slalom fra tanti impegni in questi giorni ha voluto essere qui con noi: quindi un'altra reazione di applausi, direi. (Applausi)

"*Troppa grazia Sant'Antonio*" ho pensato mentalmente, ridendo tra me. Sono un ascoltatore seriale di radio e, prima di essere amico di Nicola, avrei potuto definirmi senza alcuna ironia un suo fan: ma quando glielo dicevo lui sorrideva sornione e se ne usciva con "*troppa grazia Sant'Antonio*" o qualche altra espressione gnomica con cui condiva di sapori popolari il suo eloquio sapido e sapiente. Ma quella sera a Radio 3 voleva rendermi pan per focaccia.

Voce nota di Radio tre, come sanno i nostri ascoltatori, perché, ad esempio, a Ad alta voce ha partecipato a quella maratona di lettura che era Cent'anni di solitudine - con altri attori - di Gabriele Garcia Márquez, Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi; possiamo anche anticipare che la prossima primavera interpreterà Il sistema periodico di Primo Levi.

Ero contento che ricordasse in quel modo quanto amassi la radio non solo da ascoltatore, ma anche da interprete. Ma non mi ero ancora reso conto che Nicola, e Danilo con lui, mi stavano trascinando in una avventura nuova, che univa l'interprete

radiofonico a quello teatrale.

Una serata come avete capito è dedicata alla radio in quanto è evocata tra le righe dei romanzi - ci sarà anche un racconto, due poesie - un inno insomma alla nostra "piccola scatola" per rubare un'immagine ad una poesia di Brecht che tra poco ci leggerà Elio De Capitani. Tutto questo perché siamo in una sorta di intersezione tra radio e Book City, che è arrivata alla quinta edizione e che in questi giorni sta gioiosamente imperversando in città con tante iniziative di questo tipo, tanti momenti di incontro, di lettura soprattutto, perché prima ancora che essere un festival della letteratura, è una festa di lettori e, ci auguriamo anche questa sera, degli ascoltatori.

Lì, nell'Auditorium A, era davvero una festa degli ascoltatori, presenti non solo alla radio ma anche dal vivo: era questo il carattere particolare di quella trasmissione. Come spesso mi capita quando faccio radio, io leggo ad occhi socchiusi. Non chiusi del tutto – come farei a leggere sennò, non vado a memoria – ma lascio solo un minuscola fessura, giusto per intravedere il copione, ma sufficiente per non avere troppe interferenze luminose percepire il buio dell'etere, per lasciarmi abitare dalla sensazione di percepire fisicamente gli spettatori remoti in ascolto con gli occhi della mente, e insieme poter sentire vivo anche il respiro degli spettatori in sala: con l'orecchio sinistro, che lascio sempre libero indossando la cuffia solo sul destro. Non è bizzarra né tecnica, è un rito per me.

Siamo partiti da Murakami. Il romanzo si intitola L'uccello che girava le viti del mondo scritto nel '94/'95 del grande scrittore giapponese, tradotto credo nel '97 in italiano da Antonietta Pastore. È un libro molto voluminoso - qua c'è tutta una bella pila di libri, che pian piano si sposterà dall'altra parte, una specie di clessidra fatta di libri, man mano che andiamo avanti nella serata - si divide in tre parti la prima è appunto La gazza ladra – questo era appunto proprio l'incipit - la seconda parte L'uccello profeta, la terza parte Il flauto magico. Sono titoli musicali, riferimenti precisi proprio a opere, perché, come sanno bene i lettori di Murakami, la musica è molto presente, tra le righe per l'appunto, e è quello che cerchiamo di fare a noi stasera è cercare di renderla esplicita. Torneremo poi a Murakami, alle sue inquietudini, il protagonista verrà trascinato - dopo questa strana, inquietante telefonata, contrappuntata da Rossini e dagli spaghetti - in una specie di mondo parallelo, anche questo tipico di Murakami, in cui però si possono prendere delle batoste vere.

Di nuovo l'effetto sinestetico si concretizza: leggo e sento la voce, sento Nicola che parla: è un effetto potente della memoria che me lo fa sentire vivo anche ora che non c'è più. Ha lasciato una traccia indelebile. Oltre alla sua pacatezza timbrica, alla sua salace ironia, alla sua vasta scienza, non solo musicale - consapevolezza culturale autentica, ben altra cosa dall'esibizionismo anedddotico o nozionistico – oltre a tutto questo, io amavo il suo lessico e la sua sintassi. Anzi, il suo lessico e la sua sintassi erano per me parte integrante del suo modo personalissimo di fare radio, che lo rendevano ironico, consapevole, salace e al tempo stesso oltremodo suadente. E non era una maschera-personaggio costruita per bucare l'etere e sedurre l'ascoltatore: era identico anche davanti alla pizza nella trattoria vicino alla sede RAI di Milano dove andavamo a festeggiare a fine trasmissione. Del resto, pure in mensa

il suo aplomb restava immutato.

E lasciamo allora il Giappone di Murakami per il momento e passiamo all'America di J. R. Moehringer, Il bar delle grandi speranze, un romanzo del 2005. Anche qui siamo, se non proprio alla pagina uno, comunque all'inizio, il secondo capitolo per la precisione, di cui adesso Elio De Capitani ci leggerà un passaggio. Chi parla, chi narra è un bambino di 7 o 8 anni, che vive nella casa dei nonni con la mamma single. Non ha conosciuto il padre perché il grand'uomo se l'è data a gambe quando lui aveva ancora pochi mesi. Però lo segue, segue il papà, perché il papà fa il conduttore radiofonico, è dj anzi, in più stazioni di New York, perché lavora per le radio private, è molto inquieto quindi viaggia da una stazione all'altra e il bambino cresce letteralmente... in qualunque momento libero si appiccica alla radio, cerca con la manina la sintonia per cercare papà, vive praticamente con l'orecchio appena può attaccato alla radio. Quindi sentiamo Il bar delle grandi speranze...

Che piacere ascoltarti Nicola. Ogni tanto lo faccio, mi infilo le cuffie e sto in tua compagnia.

EPILOGO

Cosa c'era di unico in quella trasmissione in diretta radiofonica? Forse riuscivamo a trasformare ogni frammento letterario in un gioiello olistico dentro un flusso spazziante di esistenze, di personaggi e di musica, con l'unico scopo di celebrare assieme la radio, la musica e la letteratura, in tutta la loro potenza performativa e riflessiva insieme. E al tempo stesso festeggiare la nostra passione comune e la nostra grande gioia di poterlo fare assieme. Era un'avventura a tre, con Nicola e io a passarci la palla al microfono e Danilo di Termini a dirigere l'orchestra dell'apparato sonoro e musicale - dalla regia. La diretta era un rischio, avevamo il copioncino meticoloso – Nicola Pedone è epitome della meticolosità – ma era anche improvvisazione pura: per me poi, che non avevo mai tempo di fare prove, se non minime, appena prima della diretta. Questa combinazione di meticolosamente congegnato e gagliardamente improvvisato, in sinergia, ha dato origine a un esperimento davvero originale e prezioso: e la sapienzialità ironica e coltissima di Nicola era il sale di quelle trasmissioni, lanciava a me la palla ispirandomi interpretazioni dinamicissime e altrettanto ironiche, che stupivano me per primo e ci divertivano moltissimo.

Ricordo che qualche mese prima di quel 18 novembre ero in camerino – e piuttosto stanco: pompato direbbe Nicola, con metafora ciclistica.

(Inciso: ecco, occorrerebbe celebrare anche il Pedone ciclista, che non so nemmeno se si possa definire un ossimoro, oppure un'ironia della sorte o anche un *contrappasso dantesco per gli amici* quando mandava certe foto in tutina, scarpette e caschetto, dalla sua Puglia o da chissà dove... quanto amava andare in bici e quanto gli è mancato alla fine, quasi quanto gli mancava la radio. In bici lui era felice. Ma non lo ero io quando lo vedevo indossare quell'abbigliamento tecnico che non posso dire gli donasse... ma a lui piaceva un sacco anche quello. Chiusa parentesi anti-apologetica).

Era appena finita una replica pomeridiana per le scuole del *Giardino dei ciliegi* – ma una di quelle molto belle, con giovani vivi e attenti, con belle discussioni alla fine - e ero libero fino al segnale della mezz'ora per la serale. Avevo deciso di non uscire a darmi un po' di stacco all'aria aperta durante la pausa ma di abbandonarmi a peso morto sulla mia meravigliosa, comodissima sdraio, che mi segue anche in ogni camerino anche in tournée. Ero anche mentalmente un po' sullo sfatto: mi rendevo conto di aver trascorso mesi - tra prove e repliche - chiuso lì dentro o nei camerini di mezza Italia. E mi stavo ripetendo come un mantra “devi imparare a dire dei no, devi imparare a dire dei no...”.

E proprio in quel momento mi sono arrivati in camerino Nicola Pedone e Danilo di Termini con questa proposta della *Radio tra le pagine* (la prima volta me l'hanno presentata così). Ora sono felicissimo di aver immediatamente disatteso il mio proposito e aver detto di sì senza esitare un secondo, perché quell'avventura tra il 2016 e il 2020 è rimasta nella memoria come un momento magico e indimenticabile. Perché aver lavorato con Nicola Pedone in radio non è solo un privilegio ma è stato soprattutto poter mettere in pratica una lezione che ho imparato da Cathy Berberian, cara amica di mia madre Ruth, che grazie a lei, potemmo ospitare all'Elfo per ben tre volte e con bellissimi concerti. Direi che il carattere e l'intelligenza, il talento e la sapienza di Nicola è compendiata molto bene da una frase che Cathy mi disse in occasioni del primo di quei concerti: “Ricordati sempre che l'ironia è una cosa seria!”.

Elio De Capitani